

# Mediatori e mediati: riflessioni sugli italianismi di moda in francese, inglese e tedesco

Giuseppe Sergio\*

doi : 10.7358/lcm-2014-0102-serg

## ABSTRACT

This article focuses on lexical Italianisms in the semantic domain of fashion, a specific case within the broader phenomenon of language contact, and investigates it in French, English and German. On the basis of available data, it looks at the formal aspects of Italianisms and investigates the cultural factors that have led to interference and mediation, reflecting on how interlinguistic contact can be seen as determined by extra-linguistic factors of a cultural, social, political and economic nature. This will contribute to highlighting the role historically played by Italian and, above all, French in the language of fashion; it will also show that more recently the need to make recourse to borrowings and calques, resulting from interference and mediation, has been neutralized under the influence of the deterritorialisation of fashion and its language as a result of global Anglicisation.

*Parole chiave:* interferenza, italianismi, linguaggio della moda, lingua italiana, mediazione.

*Keywords:* interference, Italian, Italianisms, language of fashion, mediation.

---

1. Negli studi, alla lingua della moda è toccata in sorte una disattenzione quantomeno curiosa, diversamente da quanto è avvenuto per altri ambiti settoriali con analoghe, forti ricadute sulla lingua comune: si pensi ad

---

\* Sono riconoscente a Gabriella Cartago per i suoi suggerimenti, sempre preziosi; ringrazio inoltre Elena Di Venosa e Adriano Murelli per le loro consulenze relativamente alla lingua tedesca.

esempio alla politica, alla cucina o allo sport. Per spiegare questa disaffezione si sarebbe tentati di chiamare in causa – pur rischiando di apparire, è il caso di dirlo, *demodé* – una pregiudiziale tassonomica di marca maschilista, per cui la moda sarebbe spregiativamente una ‘cosa da donne’ e perciò di poca importanza. Il marchio di futilità che per lunga tradizione ha accompagnato il fenomeno moda avrebbe insomma fatto retrocedere la lingua della moda come oggetto di studio. Ciò stride e contemporaneamente collima con l’ipertrofica abbondanza con cui si esprime questa lingua, declinata e ammannita anzitutto in decine di riviste più o meno specializzate, ma anche in fonti letterarie, inventari, documenti di lavoro circolanti all’interno di sartorie e aziende, pubblicità, *blog* e via discorrendo. Anche questa stessa ipertrofia può aver nociuto all’attrattiva dell’oggetto di studio, vero *mare magnum* in continua fluttuazione e in cui è facile perdere l’orientamento.

2. Sul terreno settoriale della moda, il presente intervento mira a inquadrare il fenomeno del contatto fra le lingue mettendolo a fuoco da una prospettiva che risulta ancora poco studiata: quella degli italianismi nelle lingue straniere, in particolare in inglese, francese e tedesco. La partita delle voci di moda coinvolge infatti, e in modo non trascurabile, le voci in dare (italianismi nelle altre lingue) e non solo quelle in avere (prestiti in italiano, meglio studiati: Rüter 1981; Sullam Calimani 1984/85 e 1991; Calligaro 1999; Sergio 2010). In particolare, il ruolo dell’elemento straniero nella lingua italiana della moda e le discussioni a esso correlate – generalmente allineate su un giudizio di eccessiva invadenza – possono considerarsi un filo rosso negli studi, che hanno per l’appunto insistito sugli influssi alloglotti cui la lingua italiana della moda è stata sottoposta. Se è vero che il nostro Paese, per la sua stessa centralità geografica, ha assorbito molteplici apporti vestimentari e le relative designazioni linguistiche dai mondi germanico, bizantino, arabo, normanno, ecc., ma soprattutto francese, è altrettanto vero che nel settore della moda l’Italia ha dimostrato una forza espansiva, di natura squisitamente qualitativa, spiegabile con il prestigio internazionale della sua tradizione sartoriale e manifatturiera e, più recentemente, con la potenza globale dei suoi marchi.

Lo studio degli italianismi della moda permette di testare la lingua come agente della mediazione e come cartina di tornasole della diffusione del *made in Italy*, peraltro ben prima che ci fosse, almeno politicamente, una *Italy*. Il settore della moda – insieme a quello gastronomico e a quello artistico e musicale – è difatti fra i principali *media* che hanno diffuso l’italianità nel mondo (Colaiacomo 2006; Segre Reinach 2011b; Mattaruccio

2013). Come vedremo, oltre che come agente della mediazione, l'italianismo si presta all'indagine anche come oggetto mediato: alla stregua di ogni prestito, espatriando l'italianismo subisce e riflette una mediazione, per i diversi gradi di adattamento, formale o semantico, cui è soggetto.

La scelta di soffermarsi sull'influsso italiano in francese, inglese e tedesco dipende dalla specola privilegiata da cui si osserverà il fenomeno, cioè il *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco* curato da Harro Stammerjohann et al. (2008; d'ora in avanti *DIFIT*). Eleggere a *corpus* le registrazioni lessicografiche del *DIFIT* permette di circoscrivere il campo di ricerca alle parole italiane della moda che si sono stabilite con una certa fortuna nelle lingue europee di riferimento. Come chiarito dallo stesso Stammerjohann, in *DIFIT* "sono di norma stati considerati italianismi i prestiti riconosciuti come tali dalla lessicografia generale, moderna e storica, della lingua rispettiva", quelli citati in alcuni saggi di riferimento (come ad es., per l'inglese, Cartago 1990; Iamartino 2001; Pinnavaia 2001) e "italianismi non registrati in nessuna fonte eppure generalmente conosciuti [...], mentre sono rimasti esclusi prestiti sospettati di essere *hapax legomena*" (Stammerjohann et al. 2008, XI-XII; cf. anche Arcaini 2009 e Cartago 2009a)<sup>1</sup>.

La fisionomia del *corpus* ci assicura dunque sull'effettivo attecchimento – almeno in un determinato periodo storico – dell'italianismo, esigenza particolarmente avvertita in un settore come quello della moda, dominato da voci occasionali, quando non proprio *nonce words*. La lingua della moda appare infatti contrassegnata da un'insaziabile fame lessicale che la induce a rinnovarsi in modo tanto rapido quanto effimero: una delle sue funzioni fondamentali è non a caso quella di velocizzare la già di per sé rapida obsolescenza del referente, cioè dell'oggetto di moda. La caducità referenziale e le necessità ridenominative fanno sì che in questo linguaggio settoriale

---

<sup>1</sup> Non troppo convincente appare la scelta di ampliare il *corpus design* a parole e locuzioni di ambito musicale non registrate nei dizionari generali, attingendole "anche [a] opere di consultazione enciclopedica o specificamente musicale" (Stammerjohann et al. 2008, XIV), poiché la deroga conferisce al musicale un peso specifico sproporzionato rispetto ad altri ambiti. La lingua per e della musica risulta molto ben indagata, sia per quanto riguarda gli italianismi che, più in generale, per il lessico specifico (vd. Bonomi 2010, anche per bibliografia ivi citata), ciò che non può ancora dirsi per la moda. Che i risultati possano variare anche sensibilmente a seconda del materiale spogliato e dei criteri di inclusione degli italianismi (ad es. accogliendo solo quelli diretti o anche quelli indiretti, solo gli acclimatati o anche i più effimeri, quelli letterari o quelli dell'uso, ecc.) è sottolineato a più riprese, fra gli altri, da Luca Serianni (2008, 21-22, 30-31, 38-41). Per le cure dello stesso autore, di Lucilla Pizzoli e di Leonardo Rossi si attende peraltro un nuovo importante dizionario di italianismi reperiti in più di 80 lingue (Serianni, Pizzoli, e Rossi c.d.s.).

proliferino neologismi che nascono e muoiono nelle penne degli addetti ai lavori, come confermano gli spogli sistematici sui giornali di moda, dai quali lampeggia una predominanza di parole e locuzioni non attestate dai dizionari (cf. Sergio 2010, 173-183, relativamente al *Corriere delle Dame*; Sergio c.d.s. per *Vogue Italia*).

3. Allo scopo di fissare dei criteri che fossero al contempo rappresentativi del settore moda, ma abbastanza ristretti da non annacquare la specificità semantica della ricerca, nello spoglio del *DIFIT* sono stati giudicati pertinenti i lemmi designanti capi d'abbigliamento, tessuti, accessori, particolari acconciature o fogge del vestire. Stanti i cambiamenti di significato cui sono naturalmente passibili i prestiti (Gusmani [1986] 2004, 179-196), sono stati inclusi i casi, a dire il vero poco frequenti, in cui un lemma italiano acquista un significato relativo alla moda solo nella lingua accogliente (ad es. *sacco* > ted. *Sakko*, *Sacco* 'giacca da uomo'), mentre sono stati esclusi i lemmi che non hanno mantenuto il significato di moda in nessuna delle tre lingue considerate<sup>2</sup>.

Mantenendo il criterio della rappresentatività per il settore, sono state deselezionate le denominazioni relative alla produzione tessile, passate per lo più al tedesco (*conciatore* > ted. †*Conciatori*; *filanda* > ted. *Filanda*; *fusaiolo* > fr. *fusaiòle*; *gramola* > ted. *Grombl*; *lesina* > ted. ?†*Lesine*), e a manufatti che, pur ricoprendo parti del corpo, sono più direttamente ascrivibili all'ambito militare o religioso che a quello della moda<sup>3</sup>. Sono pure rimaste estranee al *corpus design* le parole e le locuzioni relative ad ambiti semantici attigui alla moda, ma non propriamente pertinenti. Sono i casi dei lemmi designanti pietre preziose (*ambra*, *giargione*, *perla*, *topazio*, *zaf-*

<sup>2</sup> Vd. *alla marinara*, che si ritrova in fr. ingl. ted. nella sola accezione culinaria; ted. *Brincoli* 'gettoni'; ingl. *manicotti* 'cannelloni'. Per più ampie informazioni sulle voci citate qui e oltre, il rimando è sempre a *DIFIT*, s.vv. In questa trattazione segnalo gli italianismi con il grassetto e conservo gli espedienti grafici del *DIFIT*, che fa precedere una croce agli italianismi desueti e un punto interrogativo a quelli dubbi (vd. *infra*, § 4).

<sup>3</sup> I lemmi appartenenti a queste categorie sono solo una decina. Per l'ambito militare si tratta di: *braconi* > fr. *braconnière* 'parte dell'armatura che proteggeva il bacino e le cosce'; *collana* 'collare distintivo d'ordine cavalleresco' > ted. *Collane*; *corazza* > ted. †*Coratzen*, †*koratze*; *corazzina* > fr. †*cuirassine*; *crinale* 'pettine con cui si fermavano e adornavano un tempo i capelli' > ted. *crinale* 'parte dell'elmo'; *elmetto* > fr. ?*armer*; *spallaccio* 'parte dell'armatura che protegge la spalla' > ted. †*spalätzen*. Di ambito religioso: *cappa magna*, passato in fr. come prestito integrale; *fanone* > ted. *Fanone*; *mozzetta* > fr. *mosette*, *mozette*; ingl. *moz(z)etta*, *mosette*; ted. *moz(z)etta*. I lemmi di ambito militare o religioso, come quelli di altra specialità, vengono invece considerati pertinenti qualora sviluppino significati di moda (vd. *cappellina*, *piastrone* e *talare*).

*firo* ecc.) e quelli riferibili alla sociabilità o più in generale a una dimensione estetica o esteriore che abbiamo esportato in Europa con una certa ampiezza: *affettato*, *acconcio*, *adorno*, *alla signorile*, *aggraziare*, *bello*, *foggia*, *gala*, *galante*, *galantissimo*, *galantuomo*, *garbo*, *gentilezza*, *gentiluomo*, *ingentilire*, *leggiadria*, *lesto* (attestato in fr. nel 1578 con il signif., desueto, di ‘ben vestito, elegante’), *pomposo*, *postura*, *sciccheria*, *sprezzatura*, *stravagante*, *vezzoso*. Esclusi anche i nomi di colori, una trentina, non necessariamente riferibili all’ambito della moda, a meno che non abbiano sviluppato nelle lingue ospiti uno specifico significato attinente alla moda: è quanto accade a *marrone*, indicante in fr. anche un tipo di pettinatura (*marron*), e ai cromonimi *cilestrino*, *cremisi* e *morato*, interessati *extra moenia* a un processo di tipo metonimico (cf. rispettivamente ingl. *celestrine*, *celstine* ‘tipo di tessuto di colore azzurro’; fr. *cremeyse* ‘tessuto color cremisi’; ingl. *mürât* ‘stoffa di colore nerastro’).

Infine, non sarà forse superfluo aggiungere un’ulteriore nota metodologica, anche perché chiarisce un importante meccanismo del prestito: il computo degli italianismi comprende i riprestiti (ovvero i lemmi che sono entrati più volte e in modo autonomo nella lingua ospite, indicati in *DIFIT* con numero romano), naturalmente solo quando siano per noi pertinenti. Ad esempio, l’it. *calzone* entra due volte in inglese: nel Seicento nell’adattamento *calzoons* ‘calzoni in uso presso gli orientali’, nel Novecento come prestito integrale (*calzone*) e con significato culinario, dunque per noi non significativo. Dal computo sono stati esclusi anche i significati sviluppatasi in modo autonomo, a partire da un italianismo, nella lingua ricevente (*DIFIT* riporta i principali indicandoli con numero arabo); il fr. *lustrine* (< it. *lustrino*) è ad es. attestato in lingua, nel signif. di ‘seta con rifiniture lucide, brillanti’, nel 1730, ritrovandosi nel 1839 come ‘tessuto di cotone’: in questo caso l’attestazione per noi pertinente è solo quella del 1730, ovvero quella che sancisce la data di penetrazione dell’italianismo di moda<sup>4</sup>.

4. Degli oltre 4.400 lemmi italiani registrati dal *DIFIT* e poi ricaduti in francese, inglese e tedesco, 159 riguardano l’ambito della moda (così come lo abbiamo delimitato *supra*, § 3). Questi 159 lemmi hanno portato a

---

<sup>4</sup> Gli esempi di sviluppi semantici autonomi sono numerosi soprattutto in ambito francese, testimoniando dell’acclimatamento dell’italianismo. Può talvolta accadere che la prima attestazione dell’italianismo non avvenga nel significato di moda; in questi casi si considera come data di ingresso quella della prima accezione pertinente: ad es. il fr. *postillon* è attestato dal Cinquecento come ‘cocchiere’, ma solo nel 1743 come ‘nastro per ornare i capelli da donna’.

complessivi 250 lasciti, sempre e solo relativi alla moda, ripartiti nel modo seguente: 76 italianismi accolti in francese, 81 in inglese (di cui 6 sono riprestiti), 93 in tedesco (di cui 11 riprestiti). L'assunto generale per cui la lingua straniera più ricettiva nei confronti degli italianismi è il francese (Seriani 2008, 31; Stammerjohann 2013, 47) non si rivela dunque calzante per il settore della moda, i cui italianismi fanno prevalentemente breccia nel tedesco.

Gli italianismi condivisi con significato attinente alla moda in tutte e tre le lingue sono solo 29; le più consistenti aree di sovrapposizione riguardano francese e inglese. Fungendo da lingua mediatrice verso l'inglese e il tedesco, il francese si configura come il più potente collante del lessico della moda a livello europeo. Nel Paese d'Oltralpe gli italianismi sono acquisiti sistematicamente per via diretta, secondo una dinamica di va e vieni usuale fra l'italiano e il francese, parlati in domini geografici confinanti e dunque con maggiori possibilità di interazione. Anche se la tradizione indiretta può risentire di una pluralità di influssi – diversificati in base alle aree di penetrazione e al livello del contatto, alle epoche, agli ambiti di impiego, ecc. – dall'italiano all'inglese l'intermediazione è pressoché sistematicamente francese; lo stesso vale per il tedesco, pur molto parco nell'acquisizione indiretta (vd. *infra*, § 4.3), per il quale notiamo però due casi in cui il setaccio è inglese: *Dimit(t)y* < ingl. *Dimity* < it. *dimito* 'tessuto di accia e di bambagia, simile al fustagno' e *Palazzohose* < ingl. *palazzos* < it. *pigiama palazzo*<sup>5</sup>. Tradizione diretta e indiretta possono peraltro coesistere per uno stesso italianismo, come accade in alcuni casi di riprestito (cf. ted. *Zimarra*, *Simarra* < it. *zimarra*; ted. *Simarre* < fr. *simarre*).

Sulla scorta dei grandi dizionari su cui è basato, *DIFIT* segnala gli italianismi desueti nelle lingue accoglienti. Essi compaiono in proporzioni limitate nel francese (15) e più significative in inglese (28) e tedesco (28). Se ne inferisce che i prestiti italiani nel francese si inscrivono con maggiore sicurezza nel tessuto della *langue*, di contro alle altre due lingue in cui si verifica più frequentemente un'interferenza a livello di *parole* (cf. Gusmani [1986] 2004, 25 e *passim*)<sup>6</sup>. Gli italianismi dubbi, per i quali è plausibile

<sup>5</sup> Uno sguardo alle date di prima attestazione dei lemmi italiani e degli italianismi in francese conferma come le assunzioni da parte del francese avvengono a distanza cronologica ravvicinata; può anche accadere che l'attestazione francese preceda quella italiana: ciò dipende dalla disponibilità e completezza degli strumenti lessicografici. Sulle problematiche connesse alla distanza temporale, vd. Galetto 2009, 174-175.

<sup>6</sup> La caduta in desuetudine di un prestito può spiegarsi, oltre che con fattori linguistici (come ad es. l'omonimia), con l'obsolescenza del referente e con mutamenti culturali che incidono negativamente sul prestigio sociolinguistico della lingua donante. Risulta

una etimologia multipla, appaiono ancora maggioritari nel francese (19, mentre sono 12 in inglese e 9 in tedesco). Ciò dipende dalla molteplicità dei canali di penetrazione e dalle variegate tipologie di contatto, stratificatesi nel tempo, che contraddistinguono le relazioni fra italiano e francese, ma anche e soprattutto dalla comune origine latina.

Come è usuale nella tradizione del prestito, la classe grammaticale più rappresentata è apparsa quella dei sostantivi. Del tutto minoritari i verbi (solo *gallonare*, *imperlare*, *ricamare*, *travestire*) e gli aggettivi, che fanno contare una dozzina di presenze, la metà delle quali è peraltro soggetta a transcategorizzazione grammaticale nella classe dei sostantivi (*bombasino*, *canapino*, *damaschino*, *duretto*, *milanese*, *violato*).

Il sottoambito semantico più ricorrente è quello dei tessuti, che ricopre circa un terzo del totale, seguito da quello relativo ai capi di abbigliamento, quantitativamente di poco inferiore. Come accennavamo al § 3, in terra straniera l'italianismo può perdere l'originario significato di moda, ma anche acquistarlo solo espatriando; i casi di slittamento semantico, che conducono a significati innovativi rispetto al lemma di partenza, poggiano specialmente su meccanismi sineddochici (il tutto per la parte, ad es. it. *Crispino* 'nome di una maschera' > fr. *crispin* 'cappotto corto con cappuccio, a imitazione del costume di Crispino') o metonimici (l'oggetto per la materia: it. *barracano* 'pesante veste di lana o di tela' > ted. †*barragan* 'tessuto di lana'), ma possono avvenire anche solo per attiguità semantica: l'it. *regata* passa al fr. *régate* 'cravatta con nodo alla marinara' (l'ingl. *regatta* 'tessuto di cotone con effetto diagonale; indumento in tale tessuto' e il ted. *Regatta* 'tessuto di cotone a righine' sviluppano invece un'affinità nel significante: *regata* – *rigato*).

Dal punto di vista formale va anzitutto rilevato che i lemmi di partenza sono attinti in massima parte al patrimonio italiano. Per un ben noto intreccio di aspetti storici, geografici e socioculturali, gli sparuti dialettismi o regionalismi sono di area settentrionale e in particolare veneziana: arrivano da lì *boccasin*, *bombasina*, *bombasino*, *borzachin*, *zendadetto*, *zenda-do*, attestando la centralità della Repubblica di Venezia, prima, e della città di Venezia, poi, quale polo di intermediazione fra l'occidente e le culture turca, araba e slava<sup>7</sup>.

---

ad ogni modo difficile verificare la durata del prestito, diversamente dalla sua data di ingresso nella lingua accogliente, così come la sua frequenza d'uso, le sue modalità di sussistenza (ad es. uso vivo *vs.* passivo) e in definitiva la sua stabilità, soprattutto per le epoche recenti, contraddistinte da un più rapido ricambio lessicale.

<sup>7</sup> Rimandano a Venezia anche i lemmi *Pantaleone*, venez. *Pantalon*, e *dogale*. Sono marcati arealmente *macramè* (genov.), *filosello*, *trombone* (mil.), *cabbanu* (sicil.) e *maccarone* (genericamente dial.).

Per quanto concerne la forma in cui gli italianismi sbarcano nelle lingue riceventi, potremmo dire che su una tendenza di fondo emergono due opposti schieramenti. Si riscontra infatti una diffusa propensione all'adattamento, portato dell'estensione diacronica dei nostri italianismi e del fatto che, designando referenti di uso piuttosto comune, sono tipicamente soggetti a trafila orale e popolare. Ad accomunare gli italianismi in francese, inglese e tedesco è anche, nel tempo, una sempre maggiore indulgenza al prestito integrale, secondo una consuetudine peraltro tipica dei prestiti novecenteschi.

Gli opposti schieramenti cui si accennava vedono fronteggiarsi da una parte il francese, più sistematicamente intransigente nell'adattare gli italianismi; dall'altra l'inglese e il tedesco, maggiormente inclini ad accogliere gli italianismi in forma integrale. A differenza che in queste ultime lingue, nel francese l'adattamento è però tenuto al volume minimo: la base italiana rimane in genere inalterata, salvo assestamenti di lieve portata, mentre a essere intaccate – di volta in volta secondo la fonetica, la morfologia o l'ortografia francese – sono le sole desinenze sillabica o vocalica, che possono mutare (ad. es. *pantoufle*, *ballerine*) o cadere (*coton*). Viceversa, nell'adattamento inglese e tedesco possono distanziarsi vistosamente dall'etimo italiano, soprattutto se l'italianismo ha compiuto una tappa intermedia in francese (cf. ad es. ingl. *armozeen* < fr. *armosin* < it. *ermesino*).

Il flusso diacronico degli italianismi della moda nelle lingue sott'esame appare di tipo ondulatorio, caratterizzato da due gobbe che ne segnano i momenti di più intenso attecchimento: la prima è collocata nel Cinquecento (60 lasciti), la seconda nell'Ottocento (53). Se questi sono i valori medi, sarà più significativo considerare, nei paragrafi successivi, come la partita degli italianismi appaia diversificata in francese (§ 4.1), inglese (§ 4.2) e tedesco (§ 4.3) sia dal punto di vista qualitativo, che quantitativo: il XIX secolo, ad esempio, risulta il secolo di massima espansione per gli italianismi di moda in tedesco (27), mentre presenta valori medio-alti per l'inglese (18) e residuali per il francese (8 italianismi)<sup>8</sup>.

Pur con i debiti distinguo, ciò che si può generalizzare è una progressiva e piuttosto lenta crescita fino al Quattrocento, che prepara al primo picco cinquecentesco. La permeabilità di francese, inglese e tedesco all'italianismo di moda appare sintonica con l'auge di cui gode la nostra lin-

---

<sup>8</sup> Va segnalato fin d'ora che il *DIFIT* non fornisce la data di prima attestazione degli italianismi indiretti. Mentre per l'inglese il tracciato etimologico è stato agevolmente recuperato grazie alla versione *online* dell'*Oxford English Dictionary* (OED), per il tedesco ha richiesto alcune verifiche in più – estese anche ad altri prestiti diretti, pure non datati –, che comunque non sono state completamente risolutive (vd. meglio *infra*, alla nota 20).

gua nel XVI secolo, quando “l’italiano si è trovato molto vicino ad avere la possibilità di imporsi come lingua internazionale (cioè europea) della cultura” (Simone 2000, 433). Il fortunato convergere del prestigio socioculturale e artistico-letterario, da un lato, e della forza economica (sui fronti bancario, commerciale e marittimo), dall’altro, aveva difatti propiziato una straordinaria ondata di interesse verso la nostra cultura e la nostra lingua, come testimoniato dalla diffusione europea di opere letterarie e di consultazione, quali grammatiche e vocabolari, italiane (Stammerjohann 2013, 33-38).

Gli italianismi qui considerati vengono spinti anche dal fatto che durante il Rinascimento è il nostro Paese a dettare le mode: “Quando l’Italia era maestra al mondo non soltanto nelle arti ma nel vivere civile, [...] Beatrice d’Este duchessa di Milano, veniva lodata dal suo panegirista Muralto come ‘*novarum vestium inventrix*’. Sua sorella, Isabella d’Este, marchesa di Mantova, era giudicata maestra di eleganza” (Levi Pisetzky 1978, 50), ed è ben nota l’influenza che più tardi ebbe Caterina de’ Medici in terra di Francia. Che le corti italiane siano ammirato modello estetico e comportamentale viene comprovato dal fiorire di una ricca trattatistica, prontamente tradotta, che contempla anche le mode<sup>9</sup> e dalla pubblicazione di repertori che informano sulle fogge vestimentarie europee e mondiali, che sfoceranno nel monumentale *Degli Habiti Antichi, et Moderni di Diverse Parti del Mondo* del Vecellio (I ed. 1590); alla pubblicazione prevalentemente veneziana di questi repertori fa da contrappeso il milanese *Libro del Sarto*, antesignano dei cataloghi di moda redatto a metà Cinquecento per diffondere le creazioni di Giovanni Jacopo del Conte (Davanzo Poli 2003, 533-538).

Per la mutata influenza politico-economica e per la crisi che investe le sue produzioni *lato sensu* culturali, dal Seicento l’Italia *capta* perde terreno come idioma della comunicazione internazionale. Sul fronte delle mode tende più al consumo che alla creazione, venendo a dipendere dalla Francia e dalla Spagna; già a fine Cinquecento vestire alla francese o alla spagnola poteva sottendere uno schieramento politico (cf. Fantoni 2003, 763-764). Il declino continua nei secoli successivi. A partire dal Settecento, a tenere testa dal punto di vista internazionale è il solo ambito musicale, mentre in tempi più recenti l’italianità passa anzitutto attraverso l’eno-gastronomia. La moda è dominata senza scampo dalla Francia, o meglio da Parigi: a nulla varranno i tentativi ottocenteschi, lanciati a più

---

<sup>9</sup> Si ricordino solo, concentrati nella prima metà del Cinquecento, *Il Libro del Corregiano* del Castiglione, *Il dialogo de la bella creanza de le donne* di Alessandro Piccolomini e il *Galateo* dell’acasiano.

riprese, di creare una moda italiana (vd. ad es. Sergio 2010, 81-82, 106), così come le iniziative fasciste susseguitesi a partire dalla metà degli anni Venti del Novecento e sfociate, nel 1935, nell'Ente Nazionale della Moda (Davanzo Poli 2003, 559-560; Gnoli 2005, 73-88). Prenderà invece altre vie, quelle segnate dalla creatività di grandi stilisti come Armani, Versace e Valentino, l'“obiettivo comune” che Mussolini telegrafava alla direttrice di una rivista di moda, ovvero l'“affermazione dell'Italia e dell'italianità nel mondo” (cit. in Gnoli 2005, 42).

4.1. L'ingresso degli italianismi nella lingua francese è stato facilitato dagli strettissimi rapporti, di vario genere, che hanno legato i due Paesi e dalla vicinanza strutturale derivante dalla comune discendenza latina (Galletto 2009). Se i cugini d'Oltralpe hanno accolto gli italianismi in quantità seconda solo agli anglismi, l'influsso della nostra lingua sul francese rimane quello che “abbraccia il più largo ventaglio temporale: dal XII secolo [...] ai secoli più vicini a noi, in cui l'irradiazione dell'italiano appare declinante, ma dà comunque un apporto significativo” (Serianni 2008, 31). Gli italianismi nel francese appaiono d'altra parte in numero decisamente inferiore rispetto ai francesismi nell'italiano, con una sperequazione che diventa palmare se concentrata su determinati ambiti settoriali (la moda, ad es. Sergio 2010, 183-196) o periodi storici: basti ricordare che, per l'Ottocento, Thomas H. Hope conti 813 francesismi in italiano a fronte di 81 italianismi in francese (Hope 1971, rispettivamente 461-531 e 442-451).

La documentazione del *DIFIT* riflette come solo durante il Rinascimento l'Italia abbia potuto aspirare alla guida del gusto europeo. Il primo e unico picco di italianismi di moda nel francese si verifica difatti nel Cinquecento, secolo durante il quale ne sono attestati ben 25:

*?armet; †armosin; brocart; brocatelle; ?†burat; caleçon(s); ?camisole; ?capuchon; ?civette; escarpin; escoffion; feston; †moncayar; ombrelle; †parasol; ?peluche; †re-camer; † (soie) grège; soutane; tagliata; travesti; travestir; veste; zibeline.*<sup>10</sup>

Anche il settore moda si allinea dunque a una tendenza generale, assodata negli studi (Colombo Timelli 2008, 47-48), che vede una tale ondata di italianismi in francese – spalmata sui più vari settori e di concorso “ad

---

<sup>10</sup> Come fatto finora, nel riportare gli italianismi non se ne indicano le eventuali varianti grafico-fonetiche, che spesseggiano soprattutto in diacronia. Da una maggiore perspicuità della lettura, oltre che da motivi di spazio, è dettata anche la rinuncia a indicare le date di ingresso degli italianismi nelle rispettive lingue, per i quali ci si limita a segnalare il secolo.

eventi tragici, la cui responsabilità è fatta risalire alla presenza italiana” (Arcaini 2009, 152) – da far sollevare numerose polemiche contro un francese che appare sempre più *italianisé*<sup>11</sup>.

Questa inequivocabile “invasion of Italian words into French” ha certo dei prodromi negli italianismi medievali, che testimoniano “the commercial, naval, military, diplomatic and social intercourse between two representative civilizations of the pre-Renaissance Europe” (Hope 1971, 53), ma prima del Cinquecento appaiono in numero del tutto limitato. Nel nostro ambito se ne contano 2 per il XII secolo (†*carpite*, *robe*), 6 per il XIII (*bombasine*; ?*coton*; ?*escarcelle*; *jupe*; †*mosulin*; ?*organsin*), il XIV (†*camo(s)cas*; ?†*canepin*; ?†*capeline*; *filoselle*; ?*taffetas*; ?*turban*) e altrettanti per il XV (*caban*; *damasquin*; *guirlande*; *panache*; ?*pantoufle*; ?*soubreveste*). Dopo il Cinquecento ci si avvia al declino, se già nel XVII secolo gli italianismi ammontano a 15 (si noti però come la proporzione di voci cadute in disuetudine si mantenga bassa):

*arlequin*; *armeline*; ?†*buratin*, *buratine*; ?*calmande*; *carmagnole*; *cartisane*; *florentine*; †*frangipane*; ?*marron*; *matasse*; *mousseline*; *neroli*; *sacoche*; *simarre*; ?†*soutanelle*; ?*toque*.

Oltre che per le ben note ambage che frammentano la penisola, a offuscare la stella italiana contribuiscono il predominio politico spagnolo e la supremazia parigina in fatto di mode, irresistibile a partire dai tempi del Re Sole e corroborata da testate di moda tradotte o esportate in tutta Europa, e oltre, con ciò che ne consegue sul piano dell’interferenza linguistica (Garzone 2004).

Su questa strada, la marcia delle voci italiane di moda non può che rallentare ulteriormente nel Settecento, quando si attestano sole 4 voci (*costume*; †*lustrine*; ?*milanaise*; *postillon*)<sup>12</sup>, per rimontare lievemente nel

---

<sup>11</sup> Alfiere dell’anti-italianismo è, come noto, Henri Estienne, di cui si ricordano i *Deux dialogues du nouveau langage françois italianizé* (1578; cf. Colombo Timelli 2008, 50-61; Stammerjohann 2013, 50). Hope (1971, 150-227) conta per il Cinquecento ben 462 italianismi, con un picco a metà secolo (Hope 1971, 233-234); fra gli ambiti semantici in via di affermazione vi sono quelli relativi ai commerci (fra cui rientrano tessuti) e alla vita quotidiana (in cui sono compresi gli abiti). Quadri di sintesi su conteggi alternativi, dipendenti da diversi *corpora* e criteri adottati si trovano in Martínez 1991, 63, e Colombo Timelli 2008, 47-48; per l’Ottocento vd. Zanola 1995, 364-369.

<sup>12</sup> Se è vero che nel Settecento l’italiano era diffuso in Francia “come lingua ‘à l’usage des dames’: strumento indispensabile nella buona educazione dei figli dell’aristocrazia e della borghesia”, è altrettanto indiscutibile, ampliando la prospettiva, che “Parigi era il ‘laboratoire des charmes’ della vita privata, gli aristocratici parigini dettavano il gusto a tutta l’Europa: il mercato dell’arte e del gusto aveva in Parigi il suo centro, e vi si

secolo seguente (*crinoline; crispin; macaron; macramé; marengo; plastron; (chapeau) tromblon; venise*) e infine riassetarsi al ribasso nel Novecento (*ballerine; borsalino; lanital; régate*), secondo un andamento che ricalca quello degli italianismi *tout court* in francese. Si può infatti ricordare come alla ripresa ottocentesca – dovuta anzitutto al perdurante successo della musica italiana (Bonomi 2010, 200-201; Fantuzzi 2011, 289-291), ma anche alla poetica romantica della verosimiglianza (Zanola 1995, 393-395)<sup>13</sup> – segua la contrazione dell’influsso italiano nel Novecento, schiacciato dal predominio dell’inglese. Insieme al persistere di stereotipi e pregiudizi negativi, a partire dal secolo scorso è stato notato un miglioramento nella percezione dell’Italia e degli italiani, anche per via di una nuova e più competente emigrazione (Fantuzzi 2011, 301). Di conseguenza, anche se gli italianismi entrano oramai in francese in modo rapsodico (Zanola 1995, 399-403; Arcaini 2003, 151-152), essi appaiono più positivamente connotati, “riconoscendo all’Italia delle doti in settori nei quali sembrava dovessero eccellere solo i Francesi” (Martinez 1991, 67), fra i quali anzitutto la cucina e la moda.

4.2. Rispetto all’apporto di italianismi di moda in francese, quello relativo all’inglese appare temporalmente slittato. Intanto i primi compaiono solo a partire dal Trecento (sono un paio ed entrambi mediati dal fr. o m.lat: *?carpet* e *taffeta*), mantenendosi a bassissima quota anche nel secolo successivo (*?†celestrine, celstine; cremesye; dimity*). La prima impennata è cinquecentesca, quando si registrano 20 ingressi:

*biretta; ?†borato; †cappuccio; †centure; ?†commission; comesa/kemisa; †drapet; †duretto; ?†ferret; †gossipine; ?impearl; ?†filosetta, ?†mockado; †scarpine; ?†travested; †vellute; di cui 4 accolti attraverso il fr.: armozeen; panache; toque; turban.*

---

serviva una clientela esigente, francese e internazionale” (Banfi 2014, rispettivamente alle pp. 298 e 270).

<sup>13</sup> La *couleur italienne*, ovvero gli italianismi usati per caratterizzare luoghi e personaggi nostrani, rimane però spesso del tutto occasionale e scarsamente incidente sugli usi linguistici, piuttosto inquadrabile come fenomeno di *code-switching*. Con poche eccezioni, nell’Ottocento l’importazione di italianismi procede atomisticamente da ambiti disparati e non assiemabili in compatti nuclei tematici (Hope 1971, 453). Su posizioni meno pessimistiche si trova Marco Fantuzzi (2011, in partic. 294-295), che insiste sull’apertura agli italianismi di ambito più comune, anche grazie ai primi flussi migratori verso la Francia. Per una sintesi sulla stratificazione e sulle aree semantiche più significative dell’italianismo in francese, vd. Arcaini 2003 e 2009, in partic. 151-153; Margarito 2008; Fantuzzi 2011; per la direzione inversa, Morgana (1994) 2003.

Già questo primo afflusso – seppure costituito da apporti oggi prevalentemente disusati – rispecchia la generale ondata di italianismi, e di italianità, che investe l’Inghilterra durante il Rinascimento. Anche se al nostro Paese sono associate connotazioni positive e se “special attention is paid to the material objects man cannot always do without, such as clothes and furniture” (Pinnavaia 2001, 134-135)<sup>14</sup>, ciò non toglie che in età elisabetiana e giacomiana la mole dell’italianismo è così ponderosa da suscitare perplessità e polemiche (Arcangeli 2007, 195-196). Relativamente al nostro ambito possiamo ad esempio ricordare, con Iamartino (2001, 28), un passo del *Riccardo II* in cui Shakespeare, che pure ambienta numerose opere in Italia, fa esprimere al Duca di York il suo biasimo verso il sovrano tutto intento ad ascoltare “Report of fashions in proud Italy / Whose manners still our tardy apish nation / Limp after in base imitation” (i resoconti di moda provenienti dalla superba Italia, che l’attardata Inghilterra scimmietta in modo servile e maldestro).

Il Seicento e in particolare la sua prima metà fanno segnare la massima apertura inglese agli italianismi di moda; essi ammontano a 27, sebbene ancora, quando non mediati dal francese, oggi in gran parte desueti:

†*botano*; †*calzoons*; †*cothurno*; †*filosella*; †*fiocco*; *gambado*; *imbrocado*; *lustring*; †*manto*; *mantoon*; †*sotane*; †*sock*; †*sultana*; †*taffata*; †*ventilow*; di cui ben 12 mediati dal francese: *brocatelle*; *capuche*; *festoon*; *filoselle*; *muslin*; *organzine*; *pantaloon*; *parasol*; †*scoffion*; *simar*; *travesty*; *vest*.

Gli italianismi incominciano però a decrescere verso la metà del Seicento, per il convergere di fattori quali il concorrente influsso del francese, come già dimostrano gli italianismi indiretti appena citati, e il calo d’immagine dell’Italia, correlato a ragioni politiche e socioculturali<sup>15</sup>. Nel Settecento gli italianismi di moda subiscono in effetti un brusca regressione (†*centurine*; †*zendado*; †*zendalet*; indiretti: †*postilion/postillion*; *soutane*), cui non ha evidentemente giovato la moda del *Grand Tour*, il viaggio in Italia alla

---

<sup>14</sup> Cf. ancora Pinnavaia 2001, 156-157: “The Italian cultural element that in particular inspires English social life and consequently leads to the adoption of a series of new items of vocabulary in English during this period is the courtesan ideal that lays importance on man’s physical appearance, physical and mental skills and social esteem”.

<sup>15</sup> L’accresciuta e orgogliosa consapevolezza da parte degli inglesi nella valutazione della propria lingua, ascrivibile a questo periodo, non pare invece chiudere le porte all’italianismo. Gli inglesi mostrano infatti un atteggiamento positivo e sicuro nei confronti dei prestiti, il cui assorbimento è considerato “un fattore di forza, piuttosto che di corruzione e indebolimento della loro lingua” (Lepschy e Lepschy 1999, 171). Decisamente più guardingo è l’atteggiamento francese (Fantuzzi 2011), come pure quello italiano, che ha ispirato battaglie molto aspre soprattutto contro il francesismo (Morgana [1994] 2003, 59-75; Sergio 2014).

scoperta di antichità artistiche e architettoniche, ma anche naturalistiche (Cartago 1990 e 2009b; Stammerjohann 2013, 39-45)<sup>16</sup>.

L'influsso linguistico riprende poi nell'Ottocento, che fa contare 18 italianismi di moda, quasi tutti entrati per via diretta: *faldetta*; *fustanella*; *lametta*; *mantelletta*; ?*milanese*; *ombrellino*; *organza*; *porporate*; *punto*; *regatta*; *reticella*; *scarpetti*; *sopra-vest*; *toscano*; *zucchetto*; indiretti sono *costume*; *grègelgreige*; *zibeline*. La ripresa riguarda d'altronde, più in generale, gli italianismi in inglese, di poco inferiore rispetto a quella verificatasi a cavallo fra Cinque e Seicento, anche se ora anzitutto trascinata dall'ambito gastronomico. Se è vero che sono rare le situazioni di bilanciamento nell'influsso interlinguistico – poiché esso riflette la supremazia di un Paese su un altro, anche solo in un determinato settore –, tutto sommato l'Ottocento è il secolo in cui Italia e Inghilterra sembrano più equilibrate negli scambi. Ciò si riscontra con una certa evidenza proprio nell'ambito della moda: infatti, è solo a partire da questo secolo che si verifica in italiano la prima ondata significativa di anglismi nella moda (Messeri 1954; Sergio 2010, 186).

Di contro all'alluvione di anglismi nell'italiano della moda (Sergio c.d.s.), il Novecento segna una nuova flessione per i nostri italianismi che arrancano a quota 6: *ballerina shoe*; *intarsia*; *palazzos*; *stiletto*; *terital*; *trapunto*. Da un lato vi è da notare come questi ingressi avvengano tutti per via diretta, confermando così lo spodestamento del francese quale lingua della moda per antonomasia; d'altro lato appare chiaro che, fatta eccezione per l'ambito culinario, nel Novecento “non c'è reale incidenza lessicale dell'italiano nemmeno in quei settori – il design e l'architettura, la moda e il ‘made in Italy’, il cinema d'autore, il turismo culturale – in cui oggi giorno l'Italia primeggia a livello internazionale, di certo perché in tali realtà industriali la lingua di comunicazione è comunque l'inglese” (Iamartino 2001, 61).

Tutto sommato, l'ambito della moda risulta consuetante rispetto all'andamento generale degli italianismi in inglese, che conosce un formi-

---

<sup>16</sup> Più che in termini linguistici, l'apporto del *Grand Tour* è dunque confermato sul piano della memoria documentale e dell'immaginario. Nei *Ricordi d'italiano* di inglesi che hanno viaggiato nel nostro Paese fra i primi del Cinquecento e i primi dell'Ottocento si incontrano però alcune parole italiane della moda; si tratta per lo più di unicismi, concentrati tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo: *berrettino* (1593), *taffetà* (dal 1608), *cappello* (1663), *stola* (1720), *zendado* (dal 1779), *costume* (dal 1778), *batavia*, *castorino*, *ormesino*, *pastrano*, *tabarro* (1817), *alla Madonna* (1823). Per tutti, vd. Cartago (1990, s.vv.); si trovano ivi citati anche dei curiosi *cioppini*, un tipo di calzatura “in voga a Venezia, dalla suola [così] vertiginosamente alta” (72) da impressionare numerosi viaggiatori e sollevare polemiche in patria. Sull'italianismo quale pimento dei ricordi di viaggiatori francesi, vd. Zanola 1995; per i *Grand Tours* di tedeschi celebri, Goethe in *primis*, Stammerjohann 2013, 40-43 e 66-67.

dabile incremento nella seconda metà del Cinquecento; la quota si mantiene alta nella prima metà del Seicento, per poi decrescere nel Settecento, risalire nell'Ottocento e dunque ridiscendere nel Novecento<sup>17</sup>. Si tratta cioè di un tipico andamento ondulatorio, mentre l'influsso inglese sull'italiano – tranne che per la battuta d'arresto, collocabile verso la metà degli anni Trenta, di impulso fascista (Cartago 1994, 737, 741-744) – “si configura, decisamente, come una linea di sviluppo in progressione costante e di tipo geometrico” (Cartago 1994, 721)<sup>18</sup>.

4.3. La lingua tedesca è risultata la più ricettiva nei confronti degli italianismi di moda (vd. *supra*, § 4). Il mondo germanofono, tradizionalmente assestato su posizioni di retroguardia in fatto di mode, si è dimostrato in questo settore il più carente e dunque bisognoso di iniezioni allogene. Che queste siano provenute dall'Italia testimonia del prestigio sociolinguistico che abbiamo esercitato, nel settore della moda, sul tedesco; detto in altri termini, le necessità denotative hanno spinto all'opzione italiana per via del suo *surplus* connotativo, al contrario di quanto accade per gli italianismi di moda che invece più faticano a penetrare in francese, roccaforte dell'*elegance*.

Prima di procedere a una disamina diacronica sugli atterraggi degli italianismi di moda, è necessario ricordare come per il tedesco la nostra base documentaria non sempre fornisca le date di prima attestazione (non lo fa sistematicamente per gli italianismi indiretti, ma non solo). Grazie alla consultazione del *Mittelhochdeutsches Wörterbuch* (BMZ), del *Deutsches Wörterbuch* (DWB), di Kluge (1899 e 2002), Schulz (1995–) e di *Das Digitale Wörterbuch der deutschen Sprache* (DWDS, un *database* comprendente dizionari e *corpora* ad ampio spettro) si sono potuti distribuire per secolo 34 italianismi, indicati nel prosieguo con un asterisco<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> Per un quadro completo, tratteggiato sulla base dell'*Oxford English Dictionary*, vd. Pinnavaia 2001, 146-179. Si rammenti solo che fra il 1550 e il 1600 si attestano 306 italianismi, mentre erano 55 nel cinquantennio precedente.

<sup>18</sup> Pur essendo un tema di grande interesse, traborda dal nostro perimetro d'indagine la considerazione degli italianismi nell'inglese d'America, per lo più trapiantati oltreoceano dai nostri emigrati e tipicamente collocati negli ambiti di impiego più bassi, quali la cucina e i mestieri, anche malavitosi: cf. Cherchi e Seno Reed 2010, che nel glossario ricordano alcuni significativi italianismi di nostra pertinenza: *alta moda*, *biretta* (< it. *berretta*), *broccatèl* (< it. *broccatello*), *capuche* (< it. *cappuccio*), *fustanella*, *garibaldi*, *jeans* (< it. *Genova*), *mozzetta*, *pantaloon* (< it. *pantalone*), *zibeline* (< it. *zibellino*), *zucchetto*.

<sup>19</sup> Rimangono non datati *Florentiner*, *Fresko*, *Giornea*, *Sella*, *Strusa* e gli indiretti †*Dimit(t)y* (dall'ingl.), *Feston*, *Filoselle*, *Florentine*, *Zibeline* (dal fr.). Le lacune sono ascrivibili a scelte metodologiche relative al *DIFIT*, ma anche, più a monte, allo stato della lessicografia tedesca (cf. Rovere 2006 e 2009, 164-166). Gli studi sugli italianismi in tedesco

Il periodo medievale presenta un afflusso piuttosto ridotto. Per contarne gli italianismi bastano le dita delle mani: se ne trovano 4 nel Trecento (*Damast*; †*Gyrlande*; *Latz*\*; ?†*pakasy*n, *pakasin*) e 5 antecedenti a questo secolo (†*barragan*; *Joppe*; *Latz*; *Mantellone*\*; †*violât*; *Zendât*\*). L'afflusso era stato ostacolato dalla barriera delle Alpi, che ha reso i collegamenti difficili fino all'apertura del passo del San Gottardo, avvenuta verso il 1230. "A livello culturale i rapporti italo-tedeschi rimangono piuttosto scarsi fino al sec. XIII, dopo di che è evidente un incremento, dovuto innanzi tutto all'influsso delle università italiane e alla presenza di studiosi rinomati che attirano sempre più studenti di paesi stranieri" (Basile 1991, 35; cf. anche Wis 1955, 20-24), attratti anzitutto a Venezia.

È quattrocentesco il primo significativo contingente di italianismi in tedesco, che vi arrivano nel numero di 14 (*birette*, *berette*\*; †*bulsicken*; †*Carnyer*; †*fatzel*; †*Gaban*; *Kapuze*; †*koratze*; †*mürât*; ?*Pantoffel*; *rosato*, *rossat*; †*Schaube*; ?*Stiefel*; *Taft*; †*zocheln*), mentre, si ricordi, in questo secolo erano solo 6 nel francese e 3 nell'inglese. Come risulta dal cimitero di croci, risale al Quattrocento il maggior numero di voci che oggi appaiono desuete. La quota si mantiene poi piuttosto elevata nel XVI secolo, con 15 italianismi (†*Bocassin*; *Bombasin*\*; *Brokat*; †*Cannefatz*; *Carisee*; †*Damascat*; *Fasche*; *Fazelet*, *Fazenet*; *Galone*; ?*Postillion*; †*Rascie*; †*Saye*, *Saie*; *Talar*; ?*Turban*, di cui uno, *damaszieren*\*, dal fr.), anche se, in quello che è considerato il periodo d'oro per l'influenza della cultura italiana (Wis 1955), il riflesso linguistico è tutto sommato modesto, facendosi più evidentemente tangibile in ambiti extralinguistici quali le arti figurative, l'architettura, il teatro e la musica<sup>20</sup>.

---

sono prevalentemente condotti a partire da fonti lessicografiche (Basile 1991; Rovere 2009; lo stesso *DIFIT*), poco indicative del reale uso da parte dei germanofoni, oltre che in ritardo nel registrare italianismi circolanti nei *media*. Attraverso riscontri su *corpora* e banche dati è risultato che "su 181 italianismi descritti [dai dizionari] come appartenenti all'uso contemporaneo 81 non sono attestati in nessun *corpus*, nove solo sporadicamente" (Rovere 2006, 149; cf. 272-284, per varie altre manchevolezze dei dizionari, come la segnalazione degli ambiti d'uso, delle differenziazioni geografiche all'interno dei Paesi germanofoni, delle particolarità morfologiche ecc.). Per un *focus* sugli italianismi d'Austria, vd. Stegu 1997 e Stammerjohann 2013, 70-75; per la Svizzera tedesca Franceschini 1995. Per gli italianismi nell'uso vivo, colto nei giornali, vd. Petrilli 2012 (che però non contempla il dominio tedesco); per un'esemplificazione in parte acquisita da dizionari di moda, cf. Catricalà (2006) 2009, 124.

<sup>20</sup> Spogliando un ampio *corpus* di relazioni di viaggio di tedeschi e di traduzioni dall'italiano al tedesco redatte dalla metà del Trecento alla fine del Cinquecento, Marjatta Wis incontrava un nucleo davvero modesto di italianismi attinenti le vesti e la moda: *Bortzachinlein*, *Gaban*, *Kappe*, *Capputze*, *Masca*, *Mustachi*, *Pantoffel*, *Schaube*, *Stiefel*, *Falzalet*, *Fatzel*, *Faczon*, *Ventilellen*, *Frascherey*, *Zockel* (Wis 1955, 84 e s.vv.).

Nel Seicento si verifica una vistosa contrazione dei nostri italianismi (solo *Strazza\**; indiretti: *Plüsch\**; *Weste\**), in concomitanza con l'ondata purista abbattutasi a metà secolo contro le parole straniere (Arcangeli 2007, 213) e con il prendere quota del francese a livello internazionale. Il calo di popolarità dell'italiano è brusco – anche se ancora nel 1675 Lorenzo Magalotti poteva annotare che a Vienna “non c'è chi abbia viso e panni da galantuomo che non parli correntemente e perfettamente l'italiano” (cit. da Folena 1983, 399) – e controbilanciato dal solo ambito musicale. Quest'ultimo conosce proprio nel Seicento un momento di grande splendore per la diffusione della musica italiana in Austria e Germania (Bonomi 2010, 215-216), favorita anche dalla felice congiuntura susseguita alla fine della Guerra dei Trent'anni (Basile 1991, 37)<sup>21</sup>.

Prepara al decollo verso l'apice ottocentesco il Settecento, per cui si contano 16 italianismi: *Brokatell*; ?†*Burat*; *Caleçons\**; ?†*Domino*; ?†*galonieren*; *Grège\**; *Jupe\**; †*Messolan*, *Mesulan*, *Mezzolano*; *Mussolina\**; *Pantalons\**; *Simarre\**; una buona proporzione entra per via indiretta (*Car magnole\**; *G(u)irlande\**; *Musselin*, *Mousseline\**; *Parasol\**; *travestieren\**), contrassegnando questo secolo come quello in cui si verifica la massima intermediazione da parte del francese.

Il secolo in cui il tedesco è più ricettivo verso le nostre parole della moda, come anticipato, è l'Ottocento. Gli ingressi sono 27:

†*Dogale*; *Ermesin*; †*Faldetta*; †*Fascia*; *Felbel*, *Velpel*; †*Fioc(c)io*; *Florettseide*; *Fustanella*; *Kalabreser*; ?*Kostüm*; *Lametta\**; *Lüstrine\**; *Mantelletta*, †*Mantellette*; *Marengo\**; *Milanese*; †*Neroli*; *Okki*; *Organsin\**; *Pelseide*<sup>22</sup>; *Sakko*, *Sacco*; †*Sottana*; *Zanella*; †*Zendale*; †*Zimarra*, *Simarra*; *Zoccoli*, di cui indiretti: *Krino-line\**; *Soutane\**.

Le ragioni possono essere di tipo politico, per gli aumentati contatti italo-tedeschi, come ben sappiamo ospitati su suolo italiano, ma anche più direttamente legate alle mode e in particolare alla diffusione internazionale di testate giornalistiche specializzate (anche se le italiane, numerose, dipendevano da modelli francesi). La xenofobia e il nazionalismo linguistico

---

<sup>21</sup> L'ambito musicale copre la maggiore porzione di italianismi in tedesco, circa il 60%, “prima di tutto per fattori di ordine storico-musicale”, mentre “seguono, a notevole distanza, le voci del lessico generale [il 12% circa (Basile 1991, 39)], e poi gastronomia, arte, teatro, commercio, economia e finanza, sport, religione, storia e via via altri ambiti” (Bonomi 2010, 218; cf. anche Basile 1991, 39-43).

<sup>22</sup> Come l'appena citato *Florettseide*, è un caso di integrazione lessicale, che sfrutta le possibilità combinatorie del tedesco ai fini di una maggiore perspicuità: *Pelseide* = it. *pelo* ‘filo di seta greggia, a torsione’ + ted. *Seide* ‘seta’; *Florettseide* = it. *fioretto* ‘qualità di seta’ + ted. *Seide*.

diffusi a fine Ottocento – particolarmente acri fra il 1871, anno della proclamazione del secondo impero tedesco, e l’inizio della prima guerra mondiale – conducono a un atteggiamento di chiusura verso i forestierismi; nel 1885 è significativa la fondazione a Dresda, ricordata da Grazia Basile (1991, 38), dell'*Allgemeiner Deutscher Sprachverein*, cui è affidato il compito di epurare la lingua dai forestierismi e di diffondere la lingua nazionale.

Seguendo l’andamento già verificato per francese e inglese, il Novecento fa segnare per i nostri italianismi di moda una tappa di riassetamento su livelli medio-bassi (sono 9: *Alta moda\**; *Eskarpin\**; *Lanital\**; *Makramee\**; *Organza\**; *Panasch\**; *Regatta*; *Reticella\**; di cui uno attraverso l’ingl., *Palazzobose\**). La contrazione si spiega ancora una volta, anzitutto, con l’implacabile avanzata dell’angloamericano, anche se l’italianismo nel tedesco dimostra una certa tenuta in altri settori, come il culinario. L’italiano occupa sì uno spazio al tutto minoritario nel tedesco – il 3% circa delle parole straniere riversate nella versione elettronica del Duden-GWDS (Rovere 2009, 160) –, ma appare connotato positivamente nel senso della modernità, dell’eleganza e di un elevato stile di vita; proprio la limitatezza degli italianismi fa sì che mantengano un forte potenziale connotativo. Non a caso gli ambiti di maggiore impiego sono quello commerciale (ad es. nelle insegne dei negozi: Franceschini 2003) e quello pubblicitario, dove gli italianismi espletano una funzione pragmatico-evocativa (Grassi 1987; Rovere 2006, 259, 280-281; e più in generale Bagna e Barni 2007).

5. A partire dalla seconda metà del Novecento, il sistema della moda appare sempre più dominato dall’angloamericano, che va ad “insidiare lo spazio linguistico già occupato dai francesismi” (Massariello Merzagora 1992, 78) e prima, almeno nel Cinquecento, dagli italianismi (vd. *supra*, § 4). Ciò rispecchia un predominio politico-economico e culturale, ma anche, nel nostro specifico, una deterritorializzazione della moda, sia sotto i rispetti ideativo e produttivo che della distribuzione e del consumo (Segre Reinach 2011a, 34), che elegge l’inglese a nuovo esperanto. Il panorama è tale che si è giunti a parlare di *globalmoda* (Rak e Catricalà 2013). Con la fine del millennio, gli accelerati scambi internazionali, di vario tipo, la Rete che abbatte spazi e tempi diffondendo senza cesure cose e parole, le campagne pubblicitarie globali, le immigrazioni e il turismo di massa rendono d’altra parte anacronistico ritracciare le tradizionali direzioni di marcia che vedono diffondersi le mode da Occidente a Oriente (Mora 2010; Segre Reinach 2011b).

La ‘globalmoda’ ha comportato rimescolamenti e scoloramenti identitari anche al livello linguistico. Come gli oggetti di moda, anche le parole

che li designano paiono oggi create in previsione di una immediata e non mediata circolazione internazionale, mentre in passato l'identità del prodotto di moda appariva più strettamente legata al nome che lo designava. Le parole di moda, eventualmente modificandosi e adattandosi alle lingue di arrivo, potevano cioè raccontare dei tragitti percorsi dai loro referenti, come testimoniano esemplarmente le voci eponime a partire da nomi di luogo o di persona: dalla disamina appena conclusa si possono ricordare i lemmi *cappello alla calabrese*, *Carmagnola*, *Marengo*, *fiorentino*, *merletto di Venezia*, *milanese*, *toscano*, i quali, sobbarcandosi il carico culturale della base deonomastica, si sono fatti alfieri dell'italianità in francese, inglese e tedesco.

A limitarsi alla prospettiva attuale potrebbe sembrare che “resta la firma dei grandi stilisti italiani la marca di massima personificazione e anche il marchio interculturalmente più forte” (Catricalà [2006] 2009, 123) in grado di mediare l'immagine della moda italiana nel mondo. In diacronia è però emerso come la moda italiana, con la lingua che la designava, abbia saputo farsi strada in Europa molto prima che comparissero i grandi marchi. Il flusso degli italianismi, come si è visto, è stato formalmente, diacronicamente e geograficamente diversificato; in alcuni periodi ha funzionato da fondamentale collante al livello europeo. Nel settore della moda l'Italia ha oggi saputo valorizzare la tradizione del passato, guadagnandosi un rispetto che da europeo è diventato globale, sennonché a questo prestigio non hanno corrisposto ricadute sul livello linguistico. La schizofrenia può ascrivere alla globalizzazione (leggi anglicizzazione) del linguaggio della moda, ma anche alle mode, comprese quelle irradiate dall'Italia, pensate e confezionate per il mercato internazionale e dunque anglofone.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arcaini, Enrico. 2003. “Presenza dell'italiano in Francia”. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* XXXII (1): 147-157.
- Arcaini, Enrico. 2009. “Trasferimento linguistico e voce lessicale”. *Italiano LinguaDue* 1: 142-154.
- Arcangeli, Massimo. 2007. “Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee (con qualche incursione anche altrove)”. *Studi di lessicografia italiana* XXIV: 185-236.
- Bagna, Carla, e Monica Barni. 2007. “La lingua italiana nella comunicazione pubblica/sociale planetaria”. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* XXXVI (3): 529-553.

- Banfi, Emanuele. 2014. *Lingue d'Italia fuori d'Italia. Europa, Mediterraneo e Levante dal Medioevo all'età moderna*. Bologna: il Mulino.
- Basile, Grazia. 1991. "Gli italianismi nel lessico specialistico della lingua tedesca". In *L'italiano allo specchio: aspetti dell'italianismo recente. Saggi di linguistica italiana*, a cura di Lorenzo Coveri, 33-46. Torino: Rosenberg & Sellier.
- BMZ = *Mittelhochdeutsches Wörterbuch*. Mit Benutzung des Nachlasses von Georg Friedrich Benecke ausgearbeitet von Wilhelm Müller und Friedrich Zarncke. Leipzig, 1854-1866. 3 Bde.
- Bonomi, Ilaria. 2010. "La penetrazione degli italianismi musicali in francese, spagnolo, inglese, tedesco". *Studi di lessicografia italiana* XXVII: 185-236.
- Calligaro, Giulia. 1999. "La lingua della moda contemporanea e i suoi forestierismi". *Lingua Nostra* LX, 45-59.
- Cartago, Gabriella. 1990. *Ricordi d'italiano. Osservazioni intorno alla lingua e italianismi nelle relazioni di viaggio degli inglesi in Italia*. Bassano del Grappa: Ghedina e Tassotti.
- Cartago, Gabriella. 1994. *L'apporto inglese*. In *Storia della lingua italiana*, vol. III: *Le altre lingue*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 721-750. Torino: Einaudi.
- Cartago, Gabriella. 2009a. "Un vocabolario, finito che sia di stampare, si ferma; le lingue camminano' (A. Manzoni, Sentir messa)". *Italiano LinguaDue* 1: 155-159.
- Cartago, Gabriella. 2009b. "L'italiano dei viaggiatori stranieri". *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* XXXVIII (2): 227-262.
- Catricalà, Maria. (2006) 2009. *Il linguaggio della moda*. In *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di Pietro Trifone, 105-129. Roma: Carocci.
- Cherchi, Paolo, e Cosetta Seno Reed. 2010. *Gli italiani e l'italiano nell'America del Nord*. Ravenna: Longo.
- Colaiacono, Paola. 2006. *Fatto in Italia. La cultura del made in Italy*. Roma: Meltemi.
- Colombo Timelli, Maria. 2008. "Un scénario charmantissime? Italianismi del francese I - I 'Deux dialogues' di Henri Estienne". In *Italianismi e percorsi dell'italiano nelle lingue latine*, 43-76. Treviso - Paris: Fondazione Cassamarca - Unione Latina.
- Davanzo Poli, Doretta. 2003. "Il sarto". In *Storia d'Italia. Annali*, vol. XIX: *La moda*, a cura di Marco Belfanti e Fabio Gusberty, 523-560. Torino: Einaudi.
- DWB = Grimm, Jacob, und Wilhelm Grimm. 1991. *Deutsches Wörterbuch*. Fotomechanischer Nachdruck der Erstausgabe Leipzig, 1854-1971. München: dtv. 33 Bde.
- DWDS = *Das Digitale Wörterbuch der deutschen Sprache*. [29/08/2014]. <http://www.dwds.de/>.
- Fantoni, Marcello. 2003. "Le corti e i 'modi' del vestire". *Storia d'Italia. Annali*, vol. XIX: *La moda*, a cura di Marco Belfanti e Fabio Gusberty, 737-765. Torino: Einaudi.

- Fantuzzi, Marco. 2011. "Italianismi nel francese moderno e contemporaneo". *Studi di lessicografia italiana* XXVIII: 285-317.
- Folena, Gianfranco. 1983. *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*. Torino: Einaudi.
- Franceschini, Rita. 2003. "Italianità di moda e adozione linguistica nei paesi germanofoni: valenze moderne di una lingua minoritaria". In *Italianità. Ein literarisches, sprachliches und kulturelles Identitätsmuster*, herausgegeben vom Reinhold R. Grimm, Thomas Stehl, und Winfried Wehle, 133-148. Tübingen: Narr.
- Galletto, Pia. 2009. "Il trasferimento lessicale: ambito italiano-francese". *Italiano LinguaDue* 1: 168-184.
- Garzone, Giuliana. 2004. "Traduzione e interferenza linguistica: il punto di vista della traduttologia". In *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, a cura di Giuliana Garzone e Anna Cardinaletti, 105-127. Milano: FrancoAngeli.
- Gnoli, Sofia. 2005. *Un secolo di moda italiana 1900-2000*. Roma: Meltemi.
- Grassi, Corrado. 1987. "La componente italiana nel linguaggio tedesco della pubblicità". In *Parallela 3*, herausgegeben von Wolfgang U. Dressler et al., 159-174. Tübingen: Narr.
- Gusmani, Roberto. (1986) 2004. *Saggi sull'interferenza linguistica. Seconda edizione accresciuta*. Firenze: Le Lettere.
- Hope, Thomas H. 1971. *Lexical Borrowing in the Romance Languages: A Critical Study of Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*. New York: New York University Press. 2 vols.
- Iamartino, Giovanni, 2001. "La contrastività italiano-inglese in prospettiva storica". *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata* 33: 7-130.
- Iamartino, Giovanni, 2002. "Non solo 'maccheroni', 'mafia' e 'mamma mia!': tracce lessicali dell'influsso culturale italiano in Inghilterra". In *L'inglese e le altre lingue europee. Studi sull'interferenza linguistica*, a cura di Félix San Vicente, 23-49. Bologna: CLUEB.
- Kluge, Friedrich. 1899. *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. 6., verbesserte und vermehrte Auflage. Straßburg: Karl J. Trübner. [29/08/2014]. <https://archive.org/details/etymologisches00klug>.
- Kluge, Friedrich. 2002. *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, bearbeitet von Elmar Seebold. 24., durchgesehene und erweiterte Auflage. Berlin - New York: Walter de Gruyter (1. Auflage 1883).
- Lepschy, Anna Laura, e Giulio C. Lepschy. 1999. "Anglismi e italianismi". In *L'amanuense analfabeta e altri saggi*, a cura di Anna Laura Lepschy e Giulio C. Lepschy, 169-207. Firenze: Olschki.
- Levi Pisetzky, Rosita. 1978. *Il costume e la moda nella società italiana*. Torino: Einaudi.
- Margarito, Mariagrazia. 2008. "Un scénario charmantissime? Italianismi del francese II – XX e XXI secolo". In *Italianismi e percorsi dell'italiano nelle lingue latine*, 77-91. Treviso - Paris: Fondazione Cassamarca - Unione Latina.

- Martinez, Odile. 1991. "Su alcuni italianismi nella stampa femminile francese: una diversa immagine dell'Italia". In *L'italiano allo specchio: aspetti dell'italianismo recente. Saggi di linguistica italiana*, a cura di Lorenzo Coveri, 59-77. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Massariello Merzagora, Giovanna. 1992. "Diacronia e tipologia degli anglicismi di un lessico settoriale: il linguaggio della moda". *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* XXXIII: 76-103.
- Mattarucco, Giada. 2013. "'Così vanno tutti'. Le parole della moda italiana". In *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, a cura di Giada Mattarucco, 109-133. Firenze: Accademia della Crusca.
- Messeri, Anna Laura. 1954. "Voci inglesi della moda accolte in italiano nel XIX secolo". *Lingua Nostra* XV: 47-50.
- Mora, Emanuela, a cura di. 2010. *Geografie della moda*. Milano: FrancoAngeli.
- Morgana, Silvia. (1994) 2003. "L'influsso francese". In Silvia Morgana, *Capitoli di storia linguistica italiana*, 9-78. Milano: LED.
- OED = *Oxford English Dictionary*. [18/08/2014]. <http://www.oed.com/>.
- Petrilli, Raffaella. 2011. *L'italiano da esportazione. Discorsi e italianismi stilistici*. Perugia: Guerra.
- Pinnavaia, Laura. 2001. *The Italian Borrowings in the "Oxford English Dictionary". A Lexicographical, Linguistic and Cultural Analysis*. Roma: Bulzoni.
- Rak, Michele, e Maria Catricalà. 2013. *Global fashion. Spazi, linguaggi e comunicazione della moda senza luogo*. Milano: Mondadori.
- Rovere, Giovanni. 2006. "Gli italianismi nella lingua tedesca. Osservazioni metodologiche". *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* XXXV (2): 249-290.
- Rovere, Giovanni. 2009. "Quanti sono gli italianismi nel tedesco contemporaneo?". *Italiano LinguaDue* 1: 160-167.
- Rüfer, Elisabeth. 1981. *Gallizismen in der italienischen Terminologie der Mode*. Königstein/Ts: Verlag Hain.
- Schulz, Hans. 1995-. *Deutsches Fremdwörterbuch*, begonnen von Hans Schulz, fortgeführt von Otto Basler. 2. Auflage völlig neubearbeitet im Institut für Deutsche Sprache. Berlin - New York: Walter de Gruyter.
- Segre Reinach, Simona. 2011a. "Moda italiana e Made in Italy: un percorso dai primi del Novecento a oggi". In *Il made in Italy. Natura, settori e problemi*, a cura di Simona Ironico, 23-42. Roma: Carocci.
- Segre Reinach, Simona. 2011b. *Un mondo di mode. Il vestire globalizzato*. Roma - Bari: Laterza.
- Sergio, Giuseppe. 2010. *Parole di moda. Il "Corriere delle Dame" e il lessico della moda nell'Ottocento*. Milano: FrancoAngeli.
- Sergio, Giuseppe. 2014. "L'ibrido gergo della moda' nei dizionari italiani della prima metà del Novecento". In *Observing Norm, Observing Usage. Lexis in Dictionaries and the Media*, edited by Alessandra Molino and Serenella Zanotti. Bern: Peter Lang.

- Sergio, Giuseppe. c.d.s. "Dal 'marabù' al 'bodysuit'. 'Vogue Italia' e la lingua della moda". In *Pagine di moda*, a cura di Emanuela Scarpellini. Milano: FrancoAngeli.
- Serianni, Luca, Lucilla Pizzoli, e Leonardo Rossi. c.d.s. *Dizionario di italianismi*. Torino: Utet. 2 voll.
- Serianni, Luca. 2008. "Gli italianismi nelle altre lingue romanze: prime riflessioni". In *Italianismi e percorsi dell'italiano nelle lingue latine*, 19-41. Treviso - Paris: Fondazione Cassamarca - Unione Latina.
- Simone, Raffaele. 2000. "International Italian". In *L'italiano oltre frontiera*, vol. I, a cura di Serge Vanvolsem, Dieter Vermandere, Yves D'Hulst, e Franco Musarra, 433-444. Firenze: Cesati.
- Stammerjohann, Harro, 2013. *La lingua degli angeli. Italianismo, italianismi e giudizi sulla lingua italiana*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Stammerjohann, Harro et al. a cura di. 2008. *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*. Firenze: presso l'Accademia.
- Stegu, Martin. 1997. "Italianismen und Pseudoitalianismen in Deutschen (unter besonderer Berücksichtigung des österreichischen Sprachgebrauchs)". In *Italiano: lingua di cultura europea*, a cura di Harro Stammerjohann, 185-203. Tübingen: Narr.
- Sullam Calimani, Anna-Vera. 1984/85. "Esotismi nel linguaggio della moda: un sondaggio diacronico". In *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti CXLIII*: 163-195.
- Sullam Calimani, Anna-Vera. 1991. "Nuovi esotismi nel linguaggio della moda". In *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*, a cura di Giampaolo Borghello, Manlio Cortelazzo, e Giorgio Padoan, 393-409. Padova: Antenore.
- Wis, Marjatta. 1955. *Ricerche sopra gli italianismi nella lingua tedesca*. Helsinki: Società neofilologica.
- Zanola, Maria Teresa. 1995. "Studi sulla presenza dell'italianismo nel francese del XIX e del XX secolo". *L'analisi linguistica e letteraria* 2: 363-408.